

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIX

10
NOVEMBRE
2018



CRISTO RE dell'Universo
"... quando sarò innalzato da
terra, attirerò tutti a me"!

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- La carità è l'essenza della perfezione
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

- Lo stile del cristiano
(Papa Francesco) 6

LA PAROLA DEI PADRI

- In ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome una vittima pura
(san Giovanni Crisostomo, vescovo) 10

STUDI

- “Giovanni Paolo I°, il Papa della tenerezza di Dio”
(Roberto Lanza)..... 12

IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 3

- Ad immagine e somiglianza con Dio nel nostro rapporto con il creato
(Sac. Angelo Spilla) 19

ATTUALITÀ

- L'arte divina della compassione per restare umani
(Ermes Ronchi) 21

STUDI - Leggiamo il libro di Giobbe - 1

- Il Libro di Giobbe: il libro della crisi
(Sac. Angelo Spilla)..... 23

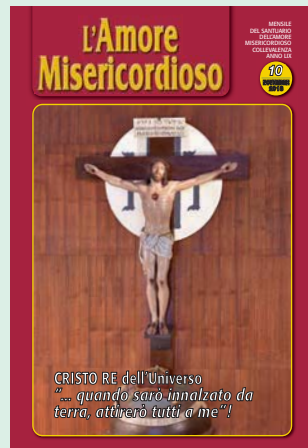
ATTUALITÀ

- 25 anni di presenza e di attività in Romania delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso 28

- Misericordia Infinita (P. Gabriele di S. M. Maddalena)..... 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 34
Iniziative 2018 a Collevalenza 3ª cop.
Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LIX

NOVEMBRE • 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

**Visita anche tu l'home page
del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

19-23 novembre:

Convegno Nazionale CISM

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La carità è l'essenza della perfezione

Consideriamo la virtù teologale della carità. La carità è la virtù teologale con la quale amiamo il nostro Dio per se stesso, noi e il prossimo per Dio.

Per sapere quale amore entra nella carità, figlie mie, dobbiamo considerare che l'amore è la compiacenza nel bene. L'amore di compiacenza è il desiderio del bene per se stesso e non per altra cosa. Mentre l'amore di concupiscenza è il desiderio del bene per il vantaggio che procura all'amante, l'amore di benevolenza è la volontà nel bene e la soddisfazione in esso per il vantaggio che porta, non a colui che ama, ma a colui per il quale il bene è voluto. Questo può esprimersi in quattro modi.



- Con l'amore di semplice benevolenza colui che ama sceglie per l'amato un bene piuttosto che un altro, e fra molti beni quello più stimato;
- con l'amore di predilezione si crea l'unione degli affetti tra l'amante e l'amato;
- con l'amore di carità l'amante vuole un bene per l'amato, che a sua volta ricambia l'amore, essendoci così comunicazione scambievolmente di beni.
- La carità è amore di autentica amicizia fra Dio e l'uomo, perché in essa si realizzano le quattro condizioni dell'amore di amicizia:
 - essere amore scambievolmente,
 - amore di benevolenza,
 - amore palese dell'uno all'altro e viceversa,
 - amore che si esprime nella comunicazione dei beni.

La carità esige per natura che l'amore a Dio sia sommamente apprezzativo; sommo perché l'oggetto deve essere amato in proporzione alla sua bontà e la bontà di Dio è infinita; apprezzativo perché così l'amore raggiunge e tocca il proprio oggetto; ciò è indispensabile nell'atto di qualsiasi virtù affinché ne sia salvata l'essenza.

L'oggetto formale della carità, o il motivo per cui dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose e il prossimo per Dio, è il bene divino soprannaturale e infinito, in quanto Dio è amabile in sé, per la sua grazia, come Bontà infinita e compendio di tutte le perfezioni.

L'oggetto materiale secondario, cioè quello amato non per se stesso ma per l'oggetto primario, sono tutte le creature ragionevoli, capaci di beatitudine eterna.



Gli attributi della carità sono:

- essere la più eccellente di tutte le virtù, molto più di quelle morali acquisite o infuse, perché ha Dio per oggetto immediato, più che la fede e la speranza;
- essere la forma, il motore, il fine e la madre di tutte le virtù, perché tutte le dirige e le muove e tutte a lei si riferiscono;
- non avere misura né forma nella sua espressione concreta, dato che quanto più amiamo Dio tanto più lo dobbiamo amare e tanto più Egli è degno di essere amato;
- poter crescere sempre finché l'uomo permane in questa vita;
- non poter diminuire, una volta posseduta, per cui o si possiede come beatitudine che non si riduce, oppure scompare del tutto;
- avere il potere di giustificare il peccatore, anche fuori del Sacramento della Riconciliazione, quando però il peccatore che rientra nella carità promette di confessarsi più presto che gli sia possibile.
- La carità autentica è virtù divina, è fiore del cielo che può nascere solo nel terreno della Chiesa e sullo stelo soprannaturale della fede, sostenuto dalla radice solida della speranza.
- La speranza, la fede e la carità sono, figlie mie, tre rami del medesimo tronco alimentati dalla stessa linfa divina che è la grazia dello Spirito Santo.
- È così alto il valore di questa celeste virtù che senza di lei nulla valgono i doni più vantaggiosi. Anche se possedessimo tutti i tesori del mondo e li dessimo per il mantenimento dei poveri, questo, figlie mie, non avrebbe alcun valore senza la carità; cioè, senza la carità nulla ha peso sulla bilancia di Colui il cui giudizio è la giusta misura delle cose.



- La carità è l'essenza della perfezione. È virtù nuova nell'uomo e superiore ad ogni forza di volontà, infatti promana solo e direttamente da Dio, così come pure la grazia, ed è il primo frutto dello Spirito Santo. Chi persevera nella carità rimane in Dio e Dio in lui, perché Dio stesso è carità. Come vedete, figlie mie, possedere la carità è vivere realmente e in verità; questa è davvero una vita piena e gloriosa.

Care figlie, non c'è comandamento più gradito che il comandamento della carità, scaturito spontaneamente dal Cuore del nostro dolce Gesù: "Amatevi gli uni gli altri, questo è il mio comandamento". E come profondamente rimase impressa questa raccomandazione del Maestro nel cuore dei suoi discepoli! Essi amarono fino al sacrificio, dimentichi di se stessi. E noi, Ancelle dell'Amore Misericordioso, come dobbiamo amare e praticare questo meraviglioso comandamento della carità?!

Ameremo il nemico e lo abbracceremo come se fosse il nostro più grande amico, pregheremo per lui e gli faremo tutto il bene che possiamo. Impareremo a liberarci dal nostro personale giudizio; cederemo il nostro diritto per non turbare la pace del prossimo, mettendo in pratica il consiglio del nostro buon Maestro: "A chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello".

Figlie mie, facciamo del bene a tutti, senza distinguere buoni e cattivi, parenti ed estranei, amici e nemici, e facciamo tutto il bene possibile, senza mai permettere che in noi venga meno questa fame della felicità altrui. Ricordiamo che la carità di Gesù mai si scoraggia, non dice mai basta e non fa distinzione fra amico e nemico; ama tutti, per tutti muore.



Care figlie, insegnate alle figlie e ai bambini ad apprezzare il valore della virtù della carità. Io credo che tra tutte le virtù sia la più sublime ed essenziale. (M. Esperanza de Jesús, eam) Inestimabile è il suo valore e quanto dobbiamo essere riconoscenti al nostro dolce Gesù per averci portato sulla terra questo sacro fuoco, tratto dal seno del suo eterno Padre! Prima di Gesù Cristo tutto era tenebre e gelo di morte; infatti nel mondo non regnava altro amore che l'egoismo, lo sfrenato amor proprio, l'amore ai piaceri, al proprio benessere, mentre per gli altri c'era tirannia e odio.

La legge che allora regolava le azioni umane poteva essere espressa in questi termini mostruosi: "Amerai te stesso sopra tutte le cose e il tuo prossimo per te". Ma venne il cristianesimo e disse all'uomo: "Amerai Dio su tutte le cose e il tuo prossimo come te stesso, per amore di Dio". Apparve allora nel mondo questa virtù che, regolando e armonizzando il nostro amore, pone ordine in tutto l'uomo, lo sublima e lo innalza prodigiosamente.

Sapete come e perché lo innalza tanto? perché l'uomo tanto vale quanto vale l'oggetto del suo amore. L'amore ci fa somiglianti e quasi ci identifica con l'oggetto amato, per cui se questo è nobile, l'amore ci nobilita, se è vile e basso, ci degrada e invilisce... Ami la terra? allora non vali più di un pugno di terra, e questo tu sei. Ami Gesù?... sei divino. Solo il peccato mortale è capace di privare l'uomo della grazia, inseparabile compagna della carità.

(La Madre nel 1943; El Pan 8, 1053-1066)



*Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae Giovedì, 13 settembre 2018*

Lo stile del cristiano

«A voi che ascoltate, io dico:

- **amate i vostri nemici,**
- **fate del bene a quelli che vi odiano,**
- **benedite coloro che vi maledicono,**
- **pregate per coloro che vi trattano male».** (Luca 6, 27-38)

Secondo la logica del mondo «amare i nemici» è una «pazzia». Ma è proprio la «pazzia della croce» che deve guidare il comportamento di ogni cristiano, perché se vogliamo vivere «da figli» dobbiamo essere «misericordiosi come il Padre» e non farci guidare dalla «logica di satana», il grande accusatore che cerca sempre di «fare il male all'altro».

È lo «stile del cristiano» il centro della meditazione che Papa Francesco ha sviluppato durante la messa celebrata a Santa Marta la mattina di giovedì 13 settembre. Un tema, ha ricordato nell'omelia, che ricorre «parecchie volte nel Vangelo», in tanti brani in cui il Signore «ci dice come deve essere la vita di un di-



scepolo, la vita di un cristiano. Ci dà segnali per avanzare nel cammino». Accade, ad esempio, nel discorso delle beatitudini, dal quale, ha detto il Papa, emerge «una cosa rivoluzionaria, perché sembra la logica del contrario»: è «la logica del contrario rispetto allo spirito del mondo». In quell'occasione «il Signore ci insegna co-



me deve essere un cristiano». E nel capitolo XXV di Matteo, dove si parla delle opere di misericordia, «il Signore ci insegna cosa deve fare una persona per essere cristiana». Viene descritto uno «stile», di fronte al quale, ha sottolineato Francesco, «diciamo: “Essere cristiano non è facile”. No. Ma ci fa felici. È il cammino della felicità, della pace interiore».

Anche la liturgia del giorno attingeva a un brano evangelico (*Luca* 6, 27-38) dedicato a questo argomento. Si tratta di un passo in cui «il Signore scende nei dettagli e ce ne propone quattro per vivere la vita cristiana». Le parole di Gesù sono chiare: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male». Sono, ha detto il Pontefice, «quattro “comandamenti”» di fronte ai quali l'uomo normalmente rimane perplesso: «Come posso amare quello che mi fa del male? Non vendicarmi, almeno difendermi». La risposta è: «Amate i vostri nemici». Verrebbe, ha aggiunto il Papa, da ribattere: «Ma non posso odiarli? Ho diritto a odiarli, perché loro mi odiano e io devo odiarli...». E la risposta è sempre netta: «No. Amate. I nemici, coloro che vogliono distruggervi: amate. “Fate del bene a quelli che vi odiano”».

C'è un contrasto tra ciò che appare «normale» — «Se io so che una persona mi odia, vado a dirlo a tutti gli

amici: “Questo mi odia. Questo mi vuole distruggere”. Entro nel chiacchiericcio...» — e ciò che viene chiesto al cristiano: «No. “Fate del bene”. Se tu sai che qualcuno ti odia ed è nel bisogno, ha qualche necessità o passa per una situazione difficile, fai del bene».

La terza indicazione di Gesù è: «Benedite coloro che vi maledicono». Qui si entra, ha notato il Papa, nella «logica della risposta. Uno ti dice una maledizione e tu rispondi con una di alto livello; l'altro fa salire il livello della maledizione e l'odio cresce e finisce nella guerra. È la logica degli insulti. Finisce in guerra insultandosi». Il Signore invece dice: «No. Fermati, “benedite”. Ti ha maledetto? Tu benedicilo».

C'è poi «la più difficile, quella che viene adesso: “Pregate per coloro che vi trattano male”». A tale riguardo Francesco ha chiesto: «Quanto tempo di preghiera io prendo per chiedere al Signore per le persone moleste, per le persone che mi danno fastidio, o anche mi trattano male?». È bene fare «un esame di coscienza».

Tutto ciò, ha sintetizzato il Pontefice, «è lo stile cristiano, questo è il modo di vivere cristiano». Si potrebbe chiedere: «Ma se io non faccio queste quattro cose — amare i nemici, fare del bene a quelli che mi odiano, benedire coloro che mi maledicono e pregare per coloro che mi trattano male — non sono cristiano?». Anche in questo caso la



risposta è chiara: «Sì, sei cristiano perché hai ricevuto il Battesimo, ma non vivi come un cristiano. Vivi come un pagano, con lo spirito della mondanità». E, ha aggiunto, «queste non sono figure poetiche: questo è quello che il Signore vuole che noi facciamo. Così, diretto». Sono indicazioni concrete, perché «è tanto facile riunirci per sparlare dei nemici o di coloro che sono di un partito diverso o anche di coloro che non sono nella nostra simpatia. Invece la logica cristiana è la contraria».

E non ci sono eccezioni: «“Ma padre, questa è una cosa che va sempre seguita?”. Sì. “Ma questa è una pazzia?” Sì. Paolo lo dice chiaramente: “la follia della Croce”. Se tu come cristiano non sei appassionato di questa “follia della Croce”, non hai capito cosa significa essere cristiano».

A conferma di quanto detto, il Papa ha ripreso il testo evangelico per sottolineare la differenza che lo stesso Gesù fa tra cristiani e pagani: «Usa la parola “peccatori”. “Pagani”, “peccatori”, “mondani”. La sintesi di tale ragionamento la offre la Scrittura stessa, dove il Signore, come in un «riassunto», spiega il motivo di certe indicazioni: «Amate invece i vostri nemici, fate del bene e pre-

state senza sperarne nulla, e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Il fine di tutto, ha spiegato Francesco, è quindi «arrivare a comportarci come figli, figli del nostro Padre, che sempre fa del bene, che è “misericordioso”: questa è la parola chiave».

Perciò, ha aggiunto, «leggendo, ascoltando queste cose che Gesù



dice, possiamo farci la domanda: io sono misericordioso?». Possiamo «entrare nel mistero della misericordia» e chiederci: «Il Signore ha usato misericordia con me? Ho sentito io la misericordia del Signore? Se sono misericordioso, sono figlio del Padre». E così come talvolta si dice di un bambino: «Ma come assomiglia al padre!», ugualmente «soltanto i misericordiosi assomigliano a Dio Padre» perché questo «è lo stile del Padre».

Questa strada però, ha avvisato il Pontefice, è controcorrente, «non accusa gli altri» e «va contro lo spirito del mondo». Infatti, ha spiegato, «fra noi c'è il grande accusatore, quello che sempre va ad accusarci davanti a Dio, per distruggerci. Satana: lui è il grande accusatore. E quando io entro in questa logica di accusare, maledire, cercare di fare del male all'altro, entro nella logica del grande accusatore che è distruttore. Che non conosce la parola "misericordia", non conosce, mai l'ha vissuta».

Quindi, ha detto Francesco, il cammino del cristiano è sempre di fronte a un bivio: da una parte «l'invito del Signore» a «essere misericordioso, un invito che è una grazia, una grazia di filiazione, per assomigliare al Padre». Dall'altra parte, c'è «il grande accusatore, satana, che ci spinge ad accusare gli altri, per distruggerli». Non si può, ha concluso il Pontefice, «entrare nella logica dell'accusatore» e, anzi, «l'unica accusa lecita che noi cristiani abbiamo, è accusare noi stessi. Per gli altri soltanto la misericordia, perché siamo figli del Padre che è misericordioso».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.208, 14/09/2018)



In ogni luogo si sacrifica al mio nome una vittima

I vero sacrificio consiste in ogni azione con cui miriamo a unirci con Dio

in un santo rapporto, rivolgendoci a quel sommo Bene che ci può rendere veramente beati.

Perciò anche le stesse opere di misericordia, con cui si viene in soccorso dell'uomo, se non si fanno per Dio, non possono dirsi vero sacrificio.

Infatti, benché il sacrificio venga compiuto e offerto dall'uomo, tuttavia è cosa divina, tanto che gli antichi latini l'hanno designato anche con quest'ultimo nome. Perciò un uomo consacrato a Dio e votato a lui, in quanto muore al mondo per vivere a Dio, è un sacrificio. È anche un'opera di misericordia che ciascuno fa verso se stesso, come sta scritto: «Abbi misericordia della tua anima, rendendoti gradito a Dio» (Sir 30, 24 volg.).

Dunque veri sacrifici sono le opere di misericordia sia verso se stessi, sia verso il prossimo in riferimento a Dio. D'altra parte le opere di misericordia non si compiono per altro motivo, se non per essere liberi dalla miseria e rendersi così beati di quella beatitudine che non si consegue se non per mezzo di quel bene di cui fu detto: «Il mio bene è stare vicino a Dio» (Sal 72, 28).

Ne consegue senza dubbio che tutta la città redenta, cioè la comunità e la società dei fedeli, viene offerta a Dio quale sacrificio universale, per mezzo del grande Sacerdote, che ha offerto anche se stesso per noi nella sua passione, sotto le sembianze di servo, perché divenissimo



e si offre pura

corpo di così grande capo. Ha offerto, infatti, questa natura umana e in essa venne offerto perché proprio per essa è mediatore, sacerdote, sacrificio.

L'Apostolo ci esorta ad offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come nostro atto di culto spirituale (cfr. Rm 12, 1). Ci raccomanda di non conformarci al mondo presente, ma a trasformarci rinnovando la nostra mente per poter discernere qual è la volontà di Dio,

- per capire qual è il vero bene a lui gradito e perfetto,
- per comprendere che noi stessi costituiamo tutto intero il sacrificio.

Per questo soggiunge: «Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi:

- non valutatevi più di quanto è conveniente,
- ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato;
- poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri;
- abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12, 3-6)

Questo è il sacrificio dei cristiani: «Pur essendo molti siamo un corpo solo in Cristo» (1 Cor 10, 17). E questo sacrificio la Chiesa lo celebra anche con il sacramento dell'altare ben noto ai fedeli, in cui le viene mostrato che, in ciò che essa offre, essa stessa è offerta nella cosa che offre.

Che cosa offrirò al Signore? Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e che il Signore ti chiede:

- praticare la giustizia,
- amare la misericordia,
- camminare umilmente con il tuo Dio

Al Signore tuo Dio appartengono i cieli e la terra.

Ora che cosa ti chiede il Signore tuo Dio?

- di operare il bene:
- praticare la giustizia,
- amare la misericordia,
- camminare umilmente con il tuo Dio.

(Cfr. Mic 6, 6. 8; Dt 10, 14. 12)





"Giovanni Paolo I°, il Papa della tenerezza di Dio"

È il 26 agosto 1978, il cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia, viene eletto Papa prendendo il nome di Giovanni Paolo I° e guiderà la Chiesa soltanto per 33 giorni. Tuttavia seppur breve, il suo pontificato ha lasciato il segno: *"Bastarono 33 giorni perché Papa Luciani entrasse nel cuore della gente"*, dirà il Papa Emerito Benedetto XVI°. Quarant'anni sono passati da quella elezione per molti aspetti storica: fu un conclave tra i più brevi, seguito in mondovisione. Il primo al quale non parteciparono con diritto di voto i cardinali ultraottantenni.

Eppure io credo che il suo magistero sia da riscoprire molto in chiave carismatica dell'Amore Misericordioso, davvero "immortale" resterà nella storia della Chiesa l'angelus del 10 Settembre del 1978, quando con voce tremante, ma assolutamente carica di tenerezza disse: *"Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del*



male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore.”

Giovanni Paolo II° in varie udienze del mercoledì, confermava questa impostazione: *“Dio riassume in sé anche le caratteristiche che solitamente si attribuiscono all'amore materno”*¹ e ancora: *“Dio ha mani di padre e di Madre nello stesso tempo”*². Anche il Papa Francesco è su questa linea quando afferma che: *“Dio ha compassione di noi, come la Madre con i figli”* e aggiunge: *“Così ci ama Dio”*³.

A livello teologico e nonostante l'argomento abbia suscitato molte interpretazioni da parte di molti studiosi e teologi, quello che è in discussione, non è tanto capire la “natura” di Dio, ma il suo modo di esprimere l'amore per i propri figli, una modalità che spesso porta con sé le caratteristiche proprie di una Madre. E non può essere altrimenti, perché la misericordia è l'atteggiamento con il quale Dio si mette in contatto con la nostra debolezza e con la nostra sofferenza. Il termine biblico “compassione” (*rehamím*), richiama proprio le viscere materne: una Madre, infatti, prova una reazione tutta propria di fronte al dolore dei figli. Con il termine, “viscere”, si allude proprio al sentimento intimo e profondo che lega

due persone per ragioni di sangue e di cuore, come avviene nel rapporto d'amore fra una Madre e il proprio figlio, questo amore, tutto gratuito, corrisponde e ha origine ad una necessità interiore, ad un'esigenza del cuore.

Chi di noi, quando eravamo piccoli e facevamo qualche “guaio”, non è mai andato subito dalla mamma, per farsi perdonare e magari per chiederle di mettere una buona parola, perché papà non si arrabbiasse. Ciascuno conosce le delicatezze, i sacrifici, l'amore che una Madre sa offrire nell'arco della sua vita e come, nel nome di “mamma”, si racchiudano le più dolci premure e le attese più grandi del nostro cuore.

A lei ricorriamo nei momenti più pesanti e nelle situazioni più difficili, per avere ascolto e soccorso; un porto sicuro dove ottenere rifugio nel mare in tempesta e una guida ferma nella rotta della vita, una Madre accetta qualsiasi sacrificio pur di appianare la via che conduce alla felicità l'amato figlio. La Madre Speranza è risuscita ad incarnare in modo esemplare, nella propria esistenza, tutta questa teologia di misericordia di un Dio, che ci segue e ci ama anche in modo materno. Tale “maternità” di Dio fu talmente chiara anche per la Madre Speranza, tanto che ne rimase davvero colpita se poi, nel suo Diario, annota che Dio, ci ama e ci cerca come una tenera Madre: *“Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come*

¹ Udienza del 20 Gennaio 1999

² Udienza dell'8 Settembre 1999

³ Angelus 9 Giugno 2013



*se Lui non potesse essere felice senza di loro; l'uomo il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un Padre ed una tenera Madre*⁴.

L'amore materno è tenero, affettuoso, si dona senza limiti, ma la caratteristica più importante dell'amore materno è l'essere incondizionato: *"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai"*⁵. Il Signore ci ama, ci ha insegnato la nostra Madre Speranza, come un Padre e una tenera Madre, e quanto più un figlio è misero spiritualmente, tanto più le premure materne si accentuano e si moltiplicano; e volete che Dio sia meno di una mamma. Un Padre tutto bontà, che cerca con ogni mezzo di confortare, aiutare e far felici noi suoi figli, ci cerca, ci segue con amore instancabile, come se lui non potesse esser "felice" in cielo se noi siamo in difficoltà qui su questa terra. Dio ci chiama, ci esorta, ci corregge, ci offre la possibilità di incontrarlo, perché ci ama come la più tenera delle madri, il suo modo di agire nei nostri confronti è molto simile a quello di una mamma umana. Si preoccupa maggiormente per i figli ribelli, quelli che si allontanano da casa, che frequentano cattive compagnie, che non amano i "doveri", ma solo i piaceri. Gesù è per tutti un

Padre buono che ci ama con un amore infinito, che non fa distinzioni, anche l'uomo più perverso, il più miserabile e abbandonato è amato da Gesù con tenerezza immensa. Gesù è per lui un Padre e una tenera Madre. L'amore di Dio è delicato come quello di una Madre, Dio ama con la tenerezza di una Madre. Dio ci ama di un amore incondizionato, duraturo e fedele, ti segue, ti difende e ti sostiene come una Madre. Dire, quindi, che Dio è



misericordioso significa pensare al grembo materno, come dire che accogliere qualcuno, chiunque egli sia, equivale al gesto della Madre che stringe a sé suo figlio, questo è il rapporto che Dio ha con noi, una relazione di misericordia; un rapporto materno.

È tipico di una Madre avere pazienza, continuare a sperare, prorogare le scadenze, prolungare le attese, concedere nuove opportunità, esse-

⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

⁵ Is. 49,15-16



re misericordiosa, fare continui e ripetuti sacrifici per non perdere nessuno, lottare con tutte le sue forze e fino allo stremo pur di dare la vita stessa, pur di salvare la persona amata. E' tipico di una Madre avere la capacità di allargare la mente, in modo tale da non giudicare la storia di nessuno, così come è ancora una caratteristica materna, avere un cuore dilatato che sappia muoversi verso le necessità dei propri figli. Una Madre vive conti-



nuamente una disposizione “empatica”, un atteggiamento per il quale si soffre vedendo l'altro soffrire, non a livello teorico ma ad uno stadio concreto, personale, sentimentale: è la partecipazione reale dell'affetto e della volontà, per cui mi accorgo e partecipo in modo sensibile a questo bisogno dell'altro.

Quante volte il “fico” della nostra vita sarebbe stato da tagliare se il Signore non ci avesse dato un altro

tempo per smuovere il nostro cuore e rivitalizzare le radici. Quante volte, abbiamo detto: “Aspetta”, “adesso non posso, abbi pazienza”, e il Signore come buon Padre si è seduto e ci ha aspettato lungo il nostro cammino? Il nostro carisma è venuto a rivelarci che, la sottomissione a Dio, non è quella dello schiavo, ma del figlio, del bambino che affida alla mamma le sue preoccupazioni. Dobbiamo fidarci di questo Dio che è tutta misericordia, perché noi gli stiamo davvero a cuore! Come non ripensare, allora, alle mani del Padre raffigurate nel dipinto di Rembrandt del figlio prodigo. Se le si osservano attentamente possiamo notare che non sono uguali, ma sono una maschile ed una femminile.

Partendo da questa esperienza anche la Madre Speranza si è fatta grembo, luogo di incontro, affinché ogni figlio disperso potesse tornare a casa, nel roccolo della misericordia, e contemplare il cuore di un Padre, che non giudica, non tiene in conto, tutto dimentica: *“Dobbiamo essere autentiche madri di chi ha bisogno, senza considerare se volutamente si sono cacciati in una situazione dolorosa. Gesù non si comporta così, né per farci del bene considera se gli saremo riconoscenti o meno. Poveri noi se, al momento di crearci, avesse tenuto presente le volte che lo avremmo offeso e le nostre innumerevoli ingratitudini. Egli invece ha rivolto il suo sguardo su di noi solo per colmarci di grazie e amarci con amore infinito”*⁶.

⁶ El Pan 2, n.56.



Questo è il nostro carisma, l'aspetto costitutivo dell'Amore Misericordioso: Dio è Padre, ma ci ama come una Madre, è amore gratuito, amore che ci precede sempre, che perdona, che ha fiducia negli uomini. Questa è stata la maternità carismatica della Madre Speranza, vivere fino in fondo la "buona notizia" della misericordia, di un Dio che ha scelto di intervenire nella storia per salvare l'umanità. Un Dio che è un Padre e una tenera Madre, che è misericordia, perdono, tenerezza infinita, che addirittura non può essere felice senza i propri figli, che li cerca con amore instancabile. Se c'è un elemento importante e fondamentale nel carisma fondazionale dell'Amore Misericordioso, è proprio quello della sua dimensione di maternità. L'annunciare al mondo che Dio ci ama, ci cerca, con amore instancabile come un Padre ed una tenera Madre, non significa solo affermare che esiste un nuovo messaggio di Dio che viene alla luce per l'umanità, ma vuol dire anche fare esperienza tangibile che esiste un Dio che vuole la felicità degli uomini e che mobilita tutto e tutti per raggiungere questo scopo. L'amore, quello con l'A maiuscola, è fondato sulla dimenticanza di sé e sul sacrificio, e i figli conserveranno tanto più la loro "riconoscenza", quanto meglio avranno compreso, quello che una Madre, disinteressatamente e con sacrificio ha fatto per loro. Donarsi, vuol dire che la propria vita ha raggiunto un senso profondo; vuol dire che si è importanti non per la fama, ma per il nostro amore, per la nostra dedizione, perché il

nostro essere, la nostra interiorità diventa "vita" per altri. Se si vuole bene a un'altra persona è normale che ci si impegni nel sostenerla soprattutto nei momenti più difficili, e senza una mamma siamo davvero "spacciati". La vera preghiera esaudita è la preghiera che ci trasforma, è quella che ci fa entrare nel progetto di Dio, che ci inserisce nella sua azione, forse è preferibile un Dio che ci sorprende ad un Dio che ci accontenta!

Non è forse questo l'Amore Misericordioso?

Questa è l'originalità, l'essenza del nostro carisma. La logica dell'Amore Misericordioso di Dio non è la nostra, non rispetta i nostri parametri. Ciascuno di noi è prezioso, importante, ognuno di noi merita ricerche ostinate, sollecitudini infinite, attese estenuanti, pazienza interminabile, da parte di Dio, perché Egli non si rassegna a stare senza l'uomo, anzi lo ama ancora prima del suo ravvedimento e del suo pentimento. Dio è così. L'Amore Misericordioso è così: vuole amarci, nonostante tutto. Amarci e basta. Un Dio che non ci abbandona mai, così scriveva la Madre Speranza nel suo Diario: "[...] e che l'uomo più malvagio, il più abbandonato è da Lui amato con immensa tenerezza ed Egli è per lui un padre e una tenera Madre"⁷. L'amore di Dio per l'uomo, non è un amore qualsiasi: è un amore misericordioso, un amore che "sente" la nostra debolezza e miseria ed opera per toglierla: "Se qualcuno ha avuto la disgrazia di

⁷ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



*offendere Gesù, non esiti un istante, corra da Lui per chiedergli perdono perché egli l'accoglia come Padre buono poiché Egli l'attende con grande trepidazione e tenerezza. Allora vedrete come l'Amore Misericordioso vi stringerà a sé con l'infinita dolcezza del suo cuore e vi meraviglierete di costatare che Egli stesso vi ha attirato a sé proprio quando lo credevate adirato e pronto, con la spada in mano, a vendicarsi delle offese ricevute"*⁸. L'amore in contatto con la miseria umana, diventa misericordioso, come un cuore pieno di tenerezza, come il cuore di una Madre; ed è sempre l'amore del Signore che ci toglie dall'indifferenza e dallo scoraggiamento per inserirci nel suo progetto di salvezza, di un Dio che è presente, che ama, che guarisce e che conforta.

Solo il cuore di una Madre può conoscere certe sofferenze intime, che trafiggono l'anima e portare il consiglio e la sapienza giusta. L'amore più forte è quello di una Madre, che ama tutti i suoi figli; antepoendo la loro salvezza e il loro bene ai propri interessi, e facendo sentire in questo modo quanto sono amati. È compito di una Madre fare in modo che i propri figli camminino su strade buone, perché chi ama, dona sempre le cose più belle e più buone alla persona che ama, chi segue una Madre non andrà mai perduto, camminerà sempre sulla via della salvezza. Una Madre conosce come custodire i propri figli, li difende con la propria vita, mettendo la sua

"presenza", tra loro e coloro che gli vogliono fare del male: *"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnelli sul petto e conduce pian piano le pecore madri"*⁹. *Andrò in cerca della pecora perduta, e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata.."*¹⁰.

Qui contempliamo una misericordia senza limiti di Dio. Ognuno di noi, deve fare i conti ogni giorno con le proprie fragilità e i propri limiti, ma possiamo sempre contare sull'amore smisurato di Dio. Possiamo anche sbattere la porta di casa per fuggire alla ricerca di nuove sensazioni, allontanarci, perderci, rimanere schiavi dei nostri stessi sbagli, ma Dio non ci abbandona al nostro destino. Anzi, più prendiamo le distanze da Lui e più ci cerca. Colui che è stato da sempre pensato in termini di onnipotenza e di inavvicinabilità, vive, invece, all'insegna di un amore folle, perché è, prima di tutto e soprattutto, Padre e Madre! Giovanni Paolo I° nell'udienza generale del 6 settembre del 1978 diceva così: "Dobbiamo sentirci piccoli davanti a Dio. Quando io dico: Signore io credo; non mi vergogno di sentirmi come un bambino davanti alla mamma; si crede alla mamma [...]"

Sembra di sentire le stesse parole della Madre Speranza: *"Per quanto piccoli, siamo sufficientemente grandi*

⁹ Isaia 40,11

¹⁰ Ez.34,15-16

⁸ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)





vocabile. Ciascuno di noi deve essere certo di stare nel cuore di Dio. A questa verità noi forse pensiamo poco, e così non diamo importanza a noi stessi, mentre sta proprio qui la fonte della nostra dignità personale e della nostra felicità. L'Amore Misericordioso ha cura di noi, Dio è per noi Padre, ci ha scelti, ci ha pensati dall'eternità, ha chiamato all'esistenza ognuno di noi, per primo ha pronunciato il nostro nome e ha "alitato" il Suo Spirito di vita nelle nostre narici, perché divenissimo Suoi figli, per condividere con Lui

*perché il nostro buon Padre si occupi di noi con la stessa premura come se fossimo soli al mondo. Pertanto, dobbiamo abbandonarci tra le sue braccia come bambini piccoli, cercando di nutrire il nostro spirito con questa considerazione, anzi, verità: Gesù mi ama; mi ha pensato da tutta l'eternità e mi ha amato con amore speciale"*¹¹.

Dio mi vuole per me stesso, ha a cuore la singolarità della mia vita e del mio cammino, anche se a me appare poco interessante. Dio ha in mente e ha in mano la mia storia come storia irripetibile, singolarissima, come valore immenso e irre-

la Sua gloria e ricevere in eredità il Suo Regno. Se Dio è accanto a noi, non abbiamo più nulla da temere e se ancora la paura ci assale è perché non abbiamo ancora capito il Suo infinito amore e lo scopo per cui ci ha creati.

Se così ci ha amati Dio, noi dobbiamo desiderare ardentemente di tornare spesso, sempre in quel "luogo", in quel cuore di Madre, dove Dio sta aspettando gli uomini *"...non come un giudice per condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un Padre ed una tenera Madre che li ama, che li perdona, che dimentica le offese ricevute e non le tiene in conto..."*

¹¹ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)





In cammino con il Sinodo dei Giovani

3. ***Ad immagine e somiglianza con Dio nel nostro rapporto con il creato***

Sac. Angelo Spilla

Una lettura la facciamo ancora sui primi capitoli del libro della Genesi per un messaggio da dare ai giovani. Mi fermo sul primo capitolo che ci presenta il racconto della creazione, cronologicamente posteriore rispetto al capitolo secondo.

Questo primo capitolo si apre con il racconto della creazione mettendo al sesto giorno la creazione dell'uomo: "Allora Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame... Dio creò l'uomo, a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,26-27).

L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Ai giovani cosa dice questa espressione biblica? Vorrei offrire due interpretazioni. La prima in

ordine al rapporto che l'uomo ha con il creato; secondariamente il rapporto tra la natura una e trina di Dio e la natura maschile e femminile dell'uomo.

Mi soffermo qui sul primo aspetto: il rapporto tra l'uomo e il creato.

Nel primo capitolo della Genesi, il racconto culmina nella creazione dell'umanità ('adam) a cui il creatore affida una missione di dominio: "E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gn 1,26).

È molto illuminante questo insegnamento riguardante la creazione dell'uomo. Da questo testo scaturisce il carattere personale del rapporto tra Dio e l'uomo.





In cammino con il Sinodo dei Giovani

Al riguardo, merita una speciale attenzione l'interpretazione di Barth. Questi legge nel binomio, immagine - somiglianza, una analogia tra Dio e l'uomo.

L'essere immagine si esplicita nella somiglianza: nell'essere fatto capace di somigliarsi a Dio, di diventare come lui. L'analogia è suggerita dal fatto che l'uomo è l'essere capace del rapporto io - tu.

Ma vediamo più da vicino questo versetto 26 del primo capitolo della Genesi che può prestarsi a falsa interpretazione.

In che cosa consiste l'essere umano immagine di Dio? Nell'essere il proprietario del mondo o nell'avere il poter di dominio su ogni altra creatura del mondo vegetale, animale e minerale? Per un'esatta risposta occorre andare a rileggere i versetti precedenti a questo passo biblico. Qui il mondo appare in un modo ben preciso.

Il testo precisa che Dio quando inizia a creare il cielo e la terra, la terra era vaga e vuota; all'inizio c'era l'oscuro caos delle acque primordiali ed era impossibile ogni tipo di vita. Dio inizia con il dominare queste forze di morte imponendo loro un limite per creare le condizioni di vita. Quindi separa la luce dalle tenebre, divide il caos dalle acque, fa apparire la terra ferma separandola dal mare.

In questo modo gli elementi negativi non vengono aboliti o soppressi dall'atto creatore, ma sono dominati attraverso la mite potenza della parola divina. Questo ordine armonioso dell'universo è il segno del dominio di Dio sul caos e sulle forze di morte. Questa immagine di Dio non ha niente a che fare con la potenza assoluta. Qui viene sottolineata, invece, la mitezza. Dio domina tramite la parola, senza fare violenza. Questo permette la vita. E ci dice, poi, il brano biblico che ne esce un mondo armonioso, insieme ordinato e brulicante di vita. Poi Dio si ritira per fare spazio. E crea l'uomo. Pronunciando dieci parole, Dio realizza otto

opere in sei giorni. E ogni sera si meraviglia per il bene e il bello creato. Come ci dovrebbe far riflettere il fatto che Dio si rallegrì di ciò che non è lui.

Ed eccoci, quindi, al passo che riguarda la creazione dell'uomo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

In che senso l'uomo, creato ad immagine di Dio, è chiamato a dominare? Come? L'immagine di Dio è quella di Colui che dona per la felicità altrui. Non ha nulla a che fare vedere con l'atteggiamento di spadroneggiare, perché questo non corrisponde all'immagine di Dio.

Dio si ritira, se così possiamo dire, per assegnare a noi un compito, quello di diventare creatore del proprio mondo tramite l'esercizio del suo dominio. Un esercizio fatto con mitezza e dando spazio alla vita dell'altro. Il dono fattoci da Dio richiede, per colui che lo riceve, un invito a prolungare il gesto del dono, condividendolo.

Nell'atto di donazione della terra si manifesta la vera immagine di Dio.

E da qui, come conseguenza, comprendiamo cosa significa l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. Dio è colui che dona per la felicità altrui. Ecco la vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio: saper donare, condividere il creato.

Anche Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* ce la ricorda particolarmente quando dice: "È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo" (67).

È l'invito ad assumere la propria responsabilità di fronte al creato per essere anche noi creatori di un mondo umano tramite la mite potenza nella parola di Dio.





L'arte divina della compassione per restare umani

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li vide-

ro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

C'era tanta gente che andava e veniva che non avevano neanche il tempo di mangiare. Gesù allora mostra una tenerezza di madre nei confronti dei suoi discepoli: andia-



mo via, e riposatevi un po'. Lo sguardo di Gesù va a cogliere la stanchezza dei suoi. Non si ferma a misurare i risultati ottenuti nella missione appena conclusa, per lui prima di tutto viene la persona, la salute profonda del cuore.

Più di ciò che fai, a lui interessa ciò che sei: non chiede ai dodici di pregare, di preparare nuove missioni o affinarne il metodo, solo li conduce a prendersi un po' di tempo tutto per loro, del tempo per vivere. È il gesto d'amore di uno che vuole loro bene e li vuole felici.

Come suggerisce questo testo molto noto:

*Prenditi tempo per pensare /
perché questa è la vera forza dell'uomo
Prenditi tempo per leggere /
perché questa è la base della saggezza
Prenditi tempo per pregare /
perché questo è il maggior potere sulla terra
Prenditi tempo per ridere /
perché il riso è la musica dell'anima
Prenditi tempo per donare /
perché il giorno è troppo corto per essere egoista
Prenditi tempo per amare ed essere amato /
perché questo è il privilegio dato da Dio
Prenditi tempo per essere amabile /
perché questo è il cammino della felicità.
Prenditi tempo per vivere!*

E quando, sceso dalla barca vide la grande folla, provò compassione per loro.

Appare una parola bella come un miracolo, filo conduttore dei gesti di Gesù: l'arte della compassione. Che è detta con un termine che evo-

ca le viscere, un crampo nel ventre, un graffio, un'unghiata sul cuore.

Che lo coinvolge. Gesù è preso fra due compassioni in conflitto: la stanchezza degli amici e lo smarrimento della folla. E cambia i suoi programmi: si mise a insegnare loro molte cose.

Gesù cambia i suoi programmi, ma non quelli dei suoi amici. Rinuncia al suo riposo, non al loro. «Venite in disparte, con me», aveva detto. «Poi torneremo tra la gente con un santuario rinnovato di bellezza e generosità».

E i suoi osservano e imparano ancora più a fondo il cuore di Dio: Dio altro non fa che eternamente considerare ogni suo figlio più importante di se stesso.

Stai con Gesù, lo guardi agire e lui ti offre il primo insegnamento: come guardare, prima ancora di come agire. E lo consegna ai dodici apostoli: prima ancora delle parole insegna uno sguardo che abbraccia, che ha compassione e tenerezza. Poi, le parole verranno e sapranno di cielo.

Se ancora c'è sulla terra chi ha l'arte divina della compassione, chi si commuove per l'ultimo uomo, allora questa terra avrà un futuro, allora c'è ancora speranza di restare umani, di arrestare questa emorragia di umanità, questo dominio delle passioni tristi.

(Cfr: Marco 6, 30-34)



Leggiamo il libro di Giobbe - 1

Il Libro di Giobbe: **il libro della crisi**

Sac. Angelo Spilla

Il libro di Giobbe è considerato come un capolavoro della letteratura. È un libro tanto letto, tanto apprezzato, amato e conosciuto. Preciso subito. Lo scopo di questo libro biblico non è, come si crede comunemente, quello di spiegare l'enigma della sofferenza ingiusta e neppure quello di risolvere il problema del male. Rappresenta, invece, il tentativo dell'uomo, turbato e sconvolto dal dolore, di meglio comprendere la propria posizione di fronte a Dio santo e onnipotente.

Victor Hugo a tal proposito ha detto: *"Domani, se tutta la letteratura dovesse essere distrutta e fosse dato a me il com-*

pito di salvare solo un libro, sceglierei il libro di Giobbe". E il filosofo e teologo danese, Søren Kierkegaard (1813-1855) dice anche: *"Se non avessi Giobbe! Io non lo leggo con gli occhi come si legge un libro, me lo metto per così dire sul cuore ... Come il bambino che mette il libro sotto il cuscino per essere certo di non aver dimenticato la sua lezione quando al mattino risveglia, così la notte mi porto a letto il libro di Giobbe. Ogni sua parola è cibo, vestimento e balsamo per la mia povera anima".*

Il libro di Giobbe è il primo dei cinque libri dell'Antico Testamento conosciuti comunemente come *"Libri Poetici"*. Questi includono: Giobbe,



Salmi, Proverbi, Ecclesiaste e Cantico dei Cantici. Tale appellativo deriva dal fatto che sono stati scritti in stile poetico, a differenza con lo stile narrativo della maggior parte degli altri libri della Bibbia. Questi cinque libri vengono anche chiamati "*Libri Sapienziali*". La letteratura sapienziale è stata ricca di espressioni in tutto l'Oriente antico. C'è tutta una tradizione e una letteratura. Che cosa si intende con il termine "*sapienza*" nella Bibbia e quale significato assume, quindi, questo termine nella rivelazione biblica? È presuntuoso pretendere di dare una definizione di un termine il cui significato si sviluppa nel tempo; bisognerebbe ordinare varie definizioni. Mi limito ad una indicazione ora. Sapienza è, per l'antico popolo di Israele, una qualità della vita umana per cui gli uomini sono in grado di destreggiarsi in mezzo alle cose del mondo, di prendere contatto con le vicende in cui sono coinvolti, in maniera da realizzare positivamente la propria vita, che si realizza in modo benefico, consolante, gratificante. Sapienza è qualità molto pratica, artigianale: capacità di stare nel mondo, in mezzo alle persone, di gestire il vissuto con le situazioni imprevedibili e spesso drammatiche. Capacità di vivere bene in mezzo ai problemi personali, sociali, in un mondo sfuggente. Anche gli aspetti tecnologici fanno parte della sapienza, in un contesto in cui gli strumenti sono ancora artigianali e non evoluti come per noi. Ma le situazioni considerate dall'interno si ripropongono. La sapienza è la capacità di vivere bene.

Il capolavoro letterario della corrente sapienziale è propriamente il libro di Giobbe. Ricordiamo quindi che si tratta di un testo contenuto nella Bibbia ebraica e cristiana. È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la redazione del nucleo poetico centrale risale all'XI-X secolo a.C., mentre la redazione definitiva con le aggiunte in prosa (prologo ed epilogo) è stata composta in Giudea verso il 575 a.C.

È composto da 42 capitoli descriventi la storia del saggio Giobbe, la cui vita è provata da un dolore inspiegabile, con ampie meditazioni contenute nei dialoghi con i suoi tre amici sul perché Dio permette il male all'uomo giusto. Il nucleo in poesia antico sostiene che Dio è troppo distante dall'uomo perché questi possa capirlo e giudicare il suo operato, lasciando aperta la speranza di un "redentore" che riscatterà il male. L'epilogo aggiunto tardivamente sostiene, in apparente contraddizione col corpo centrale, che Dio retribuisce in terra il male subito dal giusto. Il libro inizia con un racconto in prosa. Giobbe, servo di Dio, viveva ricco e felice. Dio permise a Satana di tentarlo per vedere se fosse rimasto fedele anche nella cattiva sorte. Colpito prima nei beni e poi nei figli, Giobbe accetta che Dio si riprenda quel che gli aveva dato. Ammalatosi di una malattia ripugnante e dolorosa, Giobbe rimane sottomesso e respinge la moglie che gli consiglia di maledire Dio. Allora tre suoi amici, Elifaz, Bildad e Zofar vengono a compiangere (capitoli 1 e 2). Giob-



be e gli amici confrontano le loro concezioni riguardo alla giustizia divina. Elifaz parla con la moderazione che l'età gli ispira; Zofar segue gli impulsi della sua giovane età, mentre Bildad è un sentenzioso che si tiene su una linea media. Tutti e tre, però, difendono la tesi tradizionale secondo la quale se Giobbe soffre significa che ha peccato. Ma alle loro considerazioni teoriche Giobbe contrappone la propria esperienza dolorosa e le ingiustizie di cui il mondo è pieno; nella sua condizione di turbamento morale, il grido di rivolta si alterna a espressioni di sottomissione. A questo punto interviene un nuovo personaggio, Elhu, che dà torto sia a Giobbe che agli amici, tentando di giustificare la condotta di Dio. Viene interrotto da Jahve in persona che *di mezzo al turbine*, cioè nello scenario delle antiche teofanie, risponde a Giobbe. Il libro si conclude con un epilogo in prosa: Jahve rimprovera i tre interlocutori di Giobbe e rende a quest'ultimo,

moltiplicandoglieli enormemente, i beni che prima dell'accaduto possedeva. Gli dona nuovi figli e figlie, queste in particolare di bellissimo aspetto (42,7-17).

Il libro di Giobbe è la testimonianza della crisi. È un libro monumentale, uno dei grandi libri sapienziali di tutta la Bibbia. La crisi viene affrontata con grande lucidità, con intraprendenza, provocatoriamente. Preferiremmo talvolta non toccare queste pagine che scottano e infastidiscono. Come mai nella Bibbia un libro che ha più domande che risposte ci mette in crisi? E' appunto il libro della crisi. Ci dice quale è il problema per cui occorre ridiscutere tutto da capo. E' un'indicazione quanto mai impegnativa in una prospettiva di conversione.

Nudo uscii dal grembo di mia madre

Tutto il libro di Giobbe potrebbe essere letto alla luce dell'antica sapienza biblica che è esperienza vissuta,



interiorizzazione e riflessione: *“Ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto”* (42,5). Il Libro si compone di due parti: una parte poetica (capp. 3-42) e una parte in prosa (prologo ed epilogo); la parte centrale è un testo pre-esistente a cui è stato aggiunto un prologo e un epilogo. Tutto il Libro sacro racconta la storia di quest'uomo giusto, chiamato Giobbe.

Più che storia è un racconto conosciuto in tutta la letteratura orientale. Non è quindi una storia vera, ma si parla dell'uomo giusto e dentro a questo racconto l'autore ispirato ci vuole insegnare delle verità. Giobbe è l'uomo giusto, la sua vita non fa una piega, proprio per questo ci sono dei dubbi circa la storicità del personaggio Giobbe, perché nessun uomo è perfetto. Caratteristica del racconto è quella di far emergere gli estremi: il buono e il cattivo, ma dà anche degli insegnamenti: per Giobbe tutto rimane mistero, lui non lo sa, ma noi che abbiamo letto il libro, sappiamo come va a finire la sua storia. Noi tutti abbiamo delle prove, anche la storia biblica è piena di personaggi provati da Dio. La prova è un segno delle nostre forze, perché Dio mette alla prova coloro che ama, e nella prova c'è sempre un intervento di Dio a favore dell'uomo. Giobbe prima viene arricchito di ogni bene e poi è provato da Dio. L'azione di Dio precede qualunque azione dell'uomo. Questo non vuol dire che a livello umano, quando siamo provati siamo sereni, tutt'altro, proviamo la tensione, il contrasto. Ma la prova vista in questo progetto

salvifico di Dio, acquista una connotazione di fede. La prova è il segno della nostra risposta al progetto di Dio, è la risposta a Dio che ci chiede se abbiamo preso a cuore il suo progetto. Questo itinerario lo ha provato il popolo di Israele: dopo essere stato scelto da Dio, egli lo prova per 40 anni nel deserto, ma la mèta finale è la terra promessa. La prova, quindi, si colloca dentro un cammino dove Dio interviene per primo.

Ci troviamo dinanzi a delle pagine della Bibbia che ci accompagnano alla conoscenza dell'uomo, alla esplorazione dell'assurdo mondo della sofferenza, ma soprattutto ci introducono al cospetto di Dio. Il nucleo del Libro è proprio questo: l'appassionata ricerca di Dio.

Vediamo più in particolare chi è questo Giobbe e l'inizio della sua storia. Ci soffermiamo adesso particolarmente sul primo capitolo di questo libro della Bibbia, riguardante il prologo. Inizia con la presentazione del personaggio Giobbe (1,1-3) e della sua famiglia (1,4-5). Segue poi il racconto quando vengono convocati i figli di Dio per decidere la sorte di Giobbe (1,6-12) e il momento delle prove (1, 13-22).

Giobbe abitava a Us, nella località di Edom, a sud-est del Mar Morto. Non era, quindi, un figlio d'Israele ma un figlio della cultura orientale. Questo ha qualcosa da dire alla cultura ebraica e anche a noi che spesso ci capita di incontrare personaggi pieni di fede ma al di fuori della nostra cerchia. Un uomo con un carattere eccezionale, benedetto da una grande famiglia e con molti possedimen-



ti: ha una moglie, sette figli e tre figlie (i numeri sette e tre indicano pienezza); possiede settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento coppie di buoi, cinquecento asine e un grandissimo numero di servi.

Viene presentato come un capo patriarcale, onesto giusto e timorato di Dio. Di lui si legge nel Libro sacro: *"Uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male"*. La sua relazione con gli altri aveva una dimensione di benevolenza, viveva i valori morali e sociali, amava Dio e non voleva per niente offenderlo. Per dire come temeva Dio basta ricordare che ogni qualvolta i suoi figli amavano *"festeggiare"* Giobbe cercava di purificarli offrendo olocausti a Dio. Queste stesse caratteristiche Dio le presenta a Satana (v. 8); la benevolenza degli uomini verso di lui è, quindi, riconosciuta anche da Dio.

Il racconto poi si sposta in cielo dove Dio convoca i suoi figli; si tratta di esseri superiori agli uomini identificati come Angeli e tra essi c'è Satana e questi presenta il caso di Giobbe dicendo che il timore di Dio per Giobbe è dettato da tutte le benedizioni ricevute da Dio; afferma inoltre che Giobbe lo avrebbe maledetto se avesse perduto tutto. Dio, quindi, mise nelle mani di Satana tutto ciò che Giobbe aveva eccetto Giobbe stesso; decide di metterlo alla prova perché sicuro della sua fede. Riprende il racconto in terra e avvengono quattro disgrazie provocate da fattori diversi. In uno stesso giorno Giobbe perde i suoi buoi e le sue asine e chi le accudiva, per un assalto dei Sabei (predoni); le sue pecore e chi le accudiva

per mezzo del fuoco; i suoi cammelli e chi li accudiva per una razzia dei Caldei (predoni) e infine i figli e le figlie a causa di un vento impetuoso. La prima e la terza disgrazia (Sabei, Caldei) vengono provocate dagli uomini. La seconda e la quarta (fuoco e vento) da fenomeni naturali. L'uomo e la storia da una parte, la natura e la creazione dall'altra, sono le due fonti della sofferenza, e l'uomo di fronte ad esse è impotente.

Dinanzi a ciò Giobbe si alza, si straccia il mantello, si rase il capo ed entra nel profondo silenzio. Dopo essersi prostrato a terra, dice: *"Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"*.

Il primo capitolo si conclude con questa affermazione solenne: *"In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto"*. Giobbe ci vuole ricordare che i momenti decisivi della nostra vita sono inizio e fine: lì risulta la verità dell'uomo che è un essere fragile, non padrone di sé e della propria vita. Se l'uomo nasce nudo e muore nudo, vuol dire che tutto ciò che è aggiunto durante la sua vita non gli appartiene in modo stabile, ma gli viene donato per poi venire a mancare.

Ma soprattutto il brano biblico ci ricorda che Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto; la sua religiosità non era interessata come affermava Satana. Vedremo in seguito lo svolgersi di questa vicenda e soprattutto come Giobbe nonostante le prove resti fedele a Dio fino alla fine.

Continua ...



25 anni di presenza e delle Suore Ancelle del

Nella Chiesa "San Giuseppe Lavoratore" di Barticești, con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Pietro Gherghel, Vescovo della Diocesi di Iași, presenti i Superiori generali della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, l'Associazione dei laici e numerosi fedeli, nella domenica 2 settembre 2018, le Suore Ancelle dell'Amore Misericordioso hanno reso grazie al Signore per i 25 anni della loro presenza ed attività in Romania.



neroso, rivolto alle tante persone con le quali sono venute a contatto.

In breve, riassumiamo il programma giubilare svolto con tanta cura e dedizione dalle Suore e che ha visto una numerosa partecipazione di persone presso la Casa "Maica Speranța" di Barticești, sede della Comunità religiosa.

Le manifestazioni giubilarie sono iniziate già dal 27 agosto con la visita della Casa delle Suore, con la possibilità di conoscere le loro attività, di poter venerare la reliquia della Fondatrice, la Beata Speranza di Gesù, di poter visitare la ricca esposizione di fotografie che ha voluto ripre-

La celebrazione eucaristica ha chiuso in modo solenne una serie di avvenimenti giubilarie con i quali le Suore hanno voluto esprimere al Signore, Amore Misericordioso, tutta la loro riconoscenza e gratitudine per quello che il Signore ha realizzato mediante il loro servizio, instancabile, umile e ge-



di attività in Romania l'Amore Misericordioso



correre i 25 anni trascorsi, documentandoli con le diverse attività svolte.

Giovedì, 30 agosto, si è avuta una presentazione specifica per i bambini, avendo come tema: *"L'infanzia e l'adolescenza della Madre Speranza"*. Divisi in cinque gruppi, i bambini hanno poi messo in scena, con la loro inventiva ed espressiva animazione, gli episodi curiosi e più significativi di questo periodo infantile della Madre Speranza. Alla sera, davanti alla Casa, con l'aiuto di potenti riflettori, si è svolta una suggestiva e partecipata adorazione eucaristica di lode e ringraziamento a Dio.

Venerdì, 31 agosto, si è tenuto un raduno con i malati e le persone anziane del paese di Barticești. Hanno ascoltato una conferenza con il tema: *"La Madre Speranza e le persone anziane"*. Sono seguite testimonianze di vita, la Santa Messa e al termine, nel cortile della Casa, una mensa fraterna, offerta a tutti coloro che hanno partecipato all'incontro.

Sabato, 1 settembre, sono stati convocati i giovani e gli adulti, i quali hanno beneficiato di una conferenza che ha avuto come tema: *"La spiritualità della Madre Speranza"*. Alla sera, si è prega-





to il Santo Rosario nel cortile della Casa, insieme a tutti coloro che hanno aderito al programma.

Il momento culminante di queste celebrazioni è stato la solenne concelebrazione eucaristica di domenica, 2 settembre, presieduta dal Vescovo di Iași, S.E.R. Mons. Pietro Gherghel, presenti i Superiori generali della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, numerosi sacerdoti concelebranti, i laici dell'Associazione e numerosi fedeli della parrocchia di "San Giuseppe Lavoratore" di Barticești.

Nell'omelia, il Rev.do Cornel Cadar ha rivolto un saluto affettuoso a tutti i partecipanti con l'invito ad innalzare lode e grazie a Dio per tutti i doni riversati su di noi.

I 25 anni di presenza nella Diocesi di Iași delle Suore Ancelle dell'Amore Misericordioso, ha ricordato il predicatore, ci inducono al ricordo grato e riconoscente del percorso tracciato da loro, sottolineando il fatto che Dio ha benedetto le loro attività e la loro generosità per tutto questo tempo.

Da parte loro, le Suore ringraziano il Si-

sericordioso è quello che tutti gli uomini conoscano Dio come un Padre buono, pieno di tenerezza, di misericordia, che vuol rendere felici i suoi figli, li cerca e li segue con un amore instancabile.

Questo messaggio ha dato un impulso alla spiritualità della Diocesi di Iași, grazie anche all'esperienza vissuta del carisma, testimoniato dalla Beata Speranza di Gesù, con il motto: "Tutto per amore".

In chiusura, il predicatore, il Rev.do Cornel Cadar, ha chiesto al Signore che continui a benedire le Suore, Ancelle dell'Amore Misericordioso, che le sono grate per il privilegio accordato e per la gioia di servire il prossimo.

Al termine della solenne concelebrazione

gnore per la vocazione ricevuta, per le grazie che le sono state concesse, per la missione affidata loro dal "buon Gesù" e per il sostegno e l'aiuto fraterno di coloro che sono stati i primi beneficiari del loro servizio.

Il messaggio spirituale della Famiglia religiosa dell'Amore Mi-



ne eucaristica, il Vescovo, Mons. Pietro Gherghel, ha espresso la sua gioia e il suo ringraziamento perchè le Suore Ancelle e poi i Figli dell'Amore Misericordioso sono venuti nella Diocesi di Iaşi, a Barticeşti.

Ricordando i buoni rapporti e l'armonia esistente tra la Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso e la Diocesi di Iaşi, il Vescovo ha evidenziato il fatto che è rimasto impressionato che la beatificazione della Madre Speranza e quella del Vescovo, Anton Durcovici, hanno avuto luogo nello stesso anno, 2014,

nello stesso mese, maggio, a pochi giorni l'una dall'altra, quella del Vescovo il 17 e quella della Madre il 31.

Sua Eccellenza a poi ringraziato le Suore per

Madre di Dio del Santuario mariano diocesano di Cacica.

Dopo il pranzo, offerto agli ospiti nella Casa "Madre Speranza", si è tenuto uno spettacolo culturale-artistico nella Casa di cultura di Barticeşti, dove i bambini, i giovani e gli adulti hanno reso omaggio alle Suore con canti, recite, danze e balli folkloristici tradizionali.

Al termine di questa relazione, in forma sintetica, desideriamo presentare le tappe più significative della missione delle Ancelle portata avanti in Romania.

Nell'anno 1993, su invito del Vescovo di Iaşi, Mons. Pietro Gherghel, le Suore Ancelle dell'Amore Misericordioso sono arrivate nella Diocesi di Iaşi per la formazione delle novizie dell'Istituto diocesano delle "Ancelle di Cristo, Sommo Sacerdote". All'inizio le Suore si sono stabilite a Iaşi, dove hanno preso conoscenza della lingua rumena ed hanno mosso i primi passi nella conoscenza delle varie realtà della Diocesi.

Suor Stella Bordacchini e Suor Damiana Innocenti, prime Suore che hanno raggiunto la Romania, raccontano, con grande emozione ed amore, della gran-

il servizio generoso prestato e le ha chiesto che continuino per questa strada perchè c'è ancora tanto bisogno di misericordia, pace, luce ed amore.

Come segno di riconoscenza ed apprezzamento, il Vescovo ha offerto alla Madre generale, Madre Speranza Montecchiani, un'immagine della





de fede cristiana che hanno trovato tra la gente, fede fondata ed alimentata dalla testimonianza e dal martirio di numerosi cristiani. Raccontano anche di un grande numero di bambini e di ragazzi e di una speranza incrollabile in Dio.

Iniziando dall'anno 1994, le Suore hanno dato il via all'attività di formazione delle novizie di Barați, provincia di Bacău, nella Casa "Annunciazione".

Dall'anno 1995, le Suore Ancelle dell'Amore Misericordioso hanno svolto l'attività pastorale presso l'Ospedale di Barticești, che era in costruzione. Qui hanno continuato il servizio collaborando con il personale medico e gli assistiti, offrendo sostegno materiale e aiuto alle persone che si trovavano in difficoltà e non solo.

Nell'anno 1998, precisamente l'8 settembre, è stata inaugurata la Casa religiosa "Madre Speranza" di Barticești, realtà che ha permesso alle Suore di po-

ter svolgere le diverse attività secondo lo spirito proprio del loro carisma: *"Tutto per amore"*.

Siano rese grazie al buon Dio per le benedizioni e le grazie di cui ne ha arricchito!

Siano rese grazie alla Nostra Fondatrice, la beata Speranza di Gesù, ed alle Superiori per la fiducia, il sostegno e l'aiuto di cui abbiamo gioito nel cammino di questi 25 anni!

Grazie ai Vescovi di Iași (Mons. Pietro Gherghel e l'ausiliare, Mons. Aurelio Perca), ai sacerdoti parroci ed ai vicari che si sono succeduti e che attualmente servono nella parrocchia di Barticești!

Grazie ai membri dell'Associazione Laici Amore Misericordioso, agli amici, ai benefattori, ai fedeli e a tutti coloro che ci hanno sostenuto nel nostro cammino e nel servizio pregando per noi!

Le Ancelle dell'Amore Misericordioso della comunità di Barticești.



Misericordia infinita

P. Gabriele di S. M. Maddalena

L'amore di Dio verso di noi assume un carattere tutto particolare, consono alla nostra natura di creature fragili e deboli: il carattere della misericordia.

La misericordia è l'amore che si china sulla miseria per sollevarla, per redimerla, per innalzarla a sé.

Sembra quasi che Dio ci ami attratto dalla nostra debolezza, non perché questa sia amabile, ma perché Egli, bontà infinita, ne ha compassione e vuol supplirvi con la sua misericordia.

Con la sua perfezione infinita vuol sanare la nostra imperfezione, con la sua purezza la nostra impurità, con la sua sapienza la nostra stoltezza, con la sua bontà il nostro egoismo, con la sua forza la nostra fragilità.

Dio, bene supremo ed eterno, vuole essere il rimedio di tutti i nostri mali "Perché sa bene di che siamo impastati e rammenta che siamo di fango" (Ps. 103, 14).

E siccome il nostro male maggiore — anzi, l'unico vero male — è il peccato, ecco che la misericordia infinita vuole essere il rimedio anche a questo male estremo.

Certamente Dio odia il peccato ma, mentre a motivo di esso Egli è costretto a ritirare la sua amicizia, la sua grazia dall'anima del peccatore, la sua misericordia sa ancora trovare il modo di continuare ad amarlo; e, di fatto, se non può amarlo più come amico, lo ama per quel bene che resta ancora in lui e che dà speranza di conversione.

La misericordia di Dio è tanto grande che nessuna miseria, per quanto profonda, può esaurirla, che nessun peccato, neppure il più obbrobrioso, purché pianto, può arrestarla. Una unica cosa ha questo triste potere: la volontà superba dell'uomo che si rinchiude sdegnosamente nella sua miseria non volendo riconoscere il bisogno che ha della misericordia infinita. Dinanzi a questi casi, benché la misericordia divina sia immensa, si avverano le gravi parole del Vangelo: "Dio disperde coloro che si inorgogliscono nei pensieri dei loro cuori rovescia dal loro trono i potenti... e rimanda vuoti i ricchi" (Lc. 1, 51-53). (Da *"Intimità divina"* vol. IV n. IX)



P. Ireneo Martín fam

Ottobre 2018

Voce del Santuario

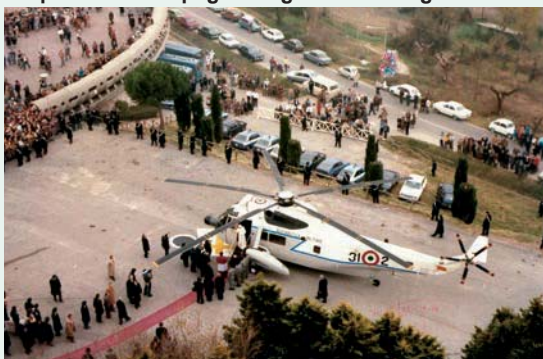
Giovanni Paolo II pellegrino al Santuario

Il 22 ottobre abbiamo ricordato con tanta gioia e venerazione nel Santuario dell'Amore Misericordioso la memoria del Papa S. Giovanni Paolo II. Una delle cronache del 1981 ricorda in questi termini la sua venuta al Santuario: *“L’attentato a Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, il 13 maggio 1981, e il superamento miracoloso di quel pericolo mortale, imponevano – per lui stesso e per la Chiesa – un atto pubblico di ringraziamento all’Amore Misericordioso del Signore: e quale luogo più opportuno del Santuario di Collevalenza?”*

E l’evento si compì la domenica 22 novembre 1981, solennità liturgica di Cristo Re. Per il convalescente Giovanni Paolo II si trattò della sua prima uscita da Roma dopo il suddetto attentato; per l’anziana Madre Speranza invece si trattò senza alcun dubbio del giorno più lungo e più bello di tutta la sua vita.

Il Papa giunse in elicottero sul piazzale del Santuario verso le 9 del mattino e ripartì in auto per Todi verso le 3 del pomeriggio: furono pertanto una manciata di ore, ma intensissime e stracolme di commozione per tutti quelli di Casa e per le oltre ventimila persone che erano accorse alla noti-

In questa e nella pagina seguente: immagini del Santo Padre Giovanni Paolo II a Collevalenza.





zia. Ed ecco in rapida successione: l'arrivo, il saluto alle autorità, la preghiera davanti al Crocifisso, il discorso alla Famiglia Religiosa, l'ossequio a Madre Speranza, l'esortazione agli ammalati, la Santa Messa sulla Piazza, l'Angelus e il pranzo finale...

Nel corso dei suoi vari interventi, Giovanni Paolo II definì il Santuario di Collevalenza come un'opera insigne e provvidenziale e come un centro eletto di spiritualità e di pietà; spiegò che con questo pellegrinaggio egli intendeva rappresentare idealmente l'Enciclica "Dives in misericordia" ad un anno esatto dalla sua pubblicazione, e desiderava gridare con forza il suo grazie al Signore per essere scampato alla morte; esortò l'intera Famiglia Religiosa, raccolta attorno alla Madre Fondatrice, a perseverare nella sua specifica missione ecclesiale; e invocò più volte l'Amore Misericordioso del Signore, perché si mostrasse infinitamente più potente di ogni male che è nell'uomo e nel mondo contemporaneo.

E nei confronti della persona di Madre Speranza, egli ebbe gesti di venerazione così profonda e affettuosa, che furono più eloquenti di mille parole: più volte infatti si chinò benevolmente su di lei e la baciò sulla fronte.

Da parte sua, il Superiore generale dei Figli dell'AM, Padre Gino Capponi, gli chiese a nome di tutti che, a perenne ricordo di un giorno così memorando, il Santuario venisse insignito con il titolo onorifico di Basilica minore". Grazia immediatamente concessa dal Papa il 17 aprile 1982.



Il Sinodo dei giovani

Dal 3 al 28 ottobre 2018, si è svolta la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Al Santuario dell'Amore Misericordioso l'abbiamo seguito con tanto interesse e trepidazione il Sinodo, elevando preghiere e suppliche al Buon Dio per il suo buon esito. Papa Francesco





Da Valdaso (Fermo)



Dalle Marche



Da Bari

ha cominciato l'apertura del Sinodo con un "grazie", rivolto a tutti coloro che lo hanno preparato. Un grazie sentito e commosso rivolto anche, con un "caloroso benvenuto", ai due Vescovi cinesi presenti. "Che lo Spirito ci dia la grazia di essere Pa-

dri sinodali uniti col dono dei sogni e della speranza, perché possiamo, a nostra volta, ungere i nostri giovani col dono della profezia e della visione...". Il Papa ha iniziato, con questo auspicio, l'omelia della S. Messa di apertura del Sinodo la mattina del 3 ottobre in piazza San Pietro, alla presenza dei 267 padri sinodali.

"Vale la pena di avere la Chiesa come madre, come maestra, come casa, come famiglia, capace, nonostante le debolezze umane e le difficoltà, di brillare e trasmettere l'intramontabile messaggio di Cristo...". Sono state le parole rivolte dal Pontefice ai giovani, non solo quelli presenti in Aula, ma anche quelli collegati via Internet nei cinque continenti.

Una professione di fede insieme al Papa, davanti alla tomba di San Pietro, ha conclusa la giornata del 25 ottobre con un breve pellegrinaggio dei padri sinodali e dei giovani, impegnati nell'assemblea giunta ormai alla sua fase conclusiva dopo tre settimane di lavori. Preghiera e riflessione hanno segnato il cammino dei "singolari" pellegrini che all'arrivo nella Basilica vaticana hanno trovato ad attenderli il Papa. Ascoltare, farsi prossimi e testimoniare: i tre passi del cammino della fede sono stati il centro dell'omelia di Papa Francesco alla Messa, celebrata la Domenica mattina del 28 ottobre a S. Pietro. "Dio è giovane e ama i giovani": ha ricordato alla fine del Sinodo.

VII° Convegno mondiale di Radio Maria

Dal 12 al 17 ottobre, a Collevaleza, presso il Santuario dell'Amore Misericordioso, si è tenuto il VII convegno mondiale di Radio Maria. Al Convegno hanno partecipato il Director Advisor Padre Livio Fanzaga, il Presidente della Famiglia mondiale di Ra-



dio Maria Vittorio Viccardi, il Presidente storico di Radio Maria Emanuele Ferrario e i Direttori delle 72 Radio Maria nel mondo e delle 19 stazioni radiofoniche in lingua locale, che sono tutti Sacerdoti della Chiesa cattolica. Sono 20.000 i volontari di Radio Maria al servizio di 30 milioni di ascoltatori nel mondo.

A guidare i lavori Padre Livio, instancabile promotore di questa impegnativa iniziativa. Intervistato in un momento di pausa dei lavori, nella quiete della hall della Casa del Pellegrino, Padre Livio, alla domanda: perché proprio qui a Collevalenza?, ha risposto: *"Innanzitutto perché questo è un luogo meraviglioso, ideale per la riflessione spirituale. Un altro motivo è logistico: qui vi sono strutture, spazi e servizi di ospitalità di grande livello ed efficienza, capaci di far sentire tutti a casa propria"*.

Ogni giorno ci sono stati collegamenti in diretta dal Santuario. Martedì 16 ottobre, alle ore 21.15, il Coro "Madre Speranza" diretto dal Maestro Marco Venturi, ha offerto un concerto mariano a tutti i convenisti, al pubblico presente e a quanti si sono sintonizzati sulle frequenze di Radio Maria. Il concerto nella basilica del Santuario dell'Amore Misericordioso ha salutato la conclusione del convegno internazionale di Radio Maria, appuntamento con cadenza triennale giunto alla sua settima edizione, sei delle quali tenutesi sempre a Collevalenza.

L'abbraccio delle Radio Maria del mondo a Papa Francesco si è consumato mercoledì mattina, 17 ottobre, in Piazza San Pietro. Nell'udienza generale erano presenti 85 delegazioni in rappresentanza di 72 nazioni: oltre trecento tra direttori e volontari che hanno voluto ribadire il proprio amore e la propria fedeltà alla Chiesa. L'incontro con il Santo Padre è servito a suggellare il convegno.



Alcune immagini del VII Convegno Mondiale di Radio Maria





Ass. Campo delle Stelle (Bergamo-Milano)



Da Cerveteri (Roma)



Da Corridonia

XIX Assemblea SDFAM e Delegazione FAM d'Italia

Si è celebrata a Collevaleza nei giorni 22-26 scorso, la XIX Assemblea SDFAM e Delegazione FAM d'Italia, avente per tema

“Da ricco che era, si è fatto povero per farci ricchi con la sua povertà”. Le giornate sono state articolate da momenti di preghiera e di riflessione, insieme a momenti di dialogo e condivisione sul tema proposto nella giornata. Toccante la riflessione proposta da P. Massimo Reschiglian OFM, “Ci ha fatti ricchi con la sua povertà”, seguire Gesù povero oggi, insieme alla seconda riflessione su “il voto di povertà, secondo la testimonianza di Madre Speranza e le Costituzioni” di Fr. Alessandro di Gerio FAM. La giornata si è conclusa con la visita al cimitero e la recita del Santo Rosario ricordando i defunti della nostra Famiglia. Particolarmente intensa la seconda giornata e ricco il dialogo alla luce delle riflessioni proposte da D. Angelo Spilla e da D. Ciro Galisi SDFAM, sullo spirito e l'oggetto giuridico del voto di povertà dei SDFAM secondo lo statuto ed anche la povertà personale nella sua dimensione “comunitaria a servizio della Chiesa povera per e tra i poveri”. La giornata si è conclusa con i vesperi insieme alle EAM a Fratta Todina e con la cena in famiglia.

Il terzo giorno è stato dedicato alle testimonianze di D. Beniamino Nuzzo e D. Giu-



seppe Alessi SDFAM, sulla povertà come condivisione e senso di appartenenza alla Diocesi e alla Congregazione e le povertà di oggi nell'esperienza con i carcerati. L'assemblea pomeridiana conclusiva è servita per dare qualche spunto per la programmazione futura in vista del prossimo Capitolo Generale. Durante la celebrazione Eucaristica si sono ricordati in particolare i 25° di ordinazione sacerdotale di D. Nino Pennisi SDFAM e D. Piergiorgio Belloni, novizio SDFAM.

I pellegrini

Nel mese di ottobre, si è registrato un numero elevatissimo di presenze. Il Santuario dell'Amore Misericordioso sta diventando un punto di riferimento sempre più rilevante in Umbria, in Italia e nel mondo come meta di pellegrinaggi per il forte richiamo del messaggio dell'Amore Misericordioso. L'Opera di M. Speranza invita sempre più a sostare qui per celebrare la Misericordia, per contemplare il Crocifisso e cantare il Suo Amore perenne. Vedere tanti gruppi da varie parti d'Italia, famiglie con i loro malati che per la prima volta vengono a trascorrere una giornata intera o un fine settimana, sono motivo di gioia e di gratitudine al Signore. Suggestiva la presenza di molti giovani e di coppie giovani.

Da Jesi, sabato 27 ottobre, tra i tantissimi pellegrini, è venuto un gruppo di 55 persone organizzato da Sandro Marinelli con il Vescovo Mons. Gerardo Rocconi, che ha presieduto la S. Messa del Pellegrino, incoraggiando tutti col lieto messaggio dell'Amore Misericordioso e la figura straordinaria della Beata Speranza di Gesù. In questa stessa giornata è da rilevare anche il gruppo di pellegrini dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento della Basilica di S. Pietro con la singolare presenza della signora

Gianfranca, sorella di S. Em.za il Cardinal Angelo Comastri, Arciprete di San Pietro. D'altra parte nemmeno possiamo passare sotto silenzio in questa giornata i gruppi: Associazione Campo delle Stelle (Malati e volontari) fondato da Cau Michela di Bergamo/Milano e l'UNITALSI di Ancona.

Dal 29 al 31 ottobre, la Comunità FAM-SDFAM ha avuto la visita canonica del Superiore generale, P. Aurelio Pérez. Il 31 otto-



Da Cosanza



Da Forci (Chieti)



Gruppo Sig.ra Gianfranca sorella del Card. Comastri



Dalla Francia



Da Milano



Da Prato

bre, alle ore 17,00, si è ricordata la lieta ricorrenza del 53° Anniversario della Dedicazione della Basilica con una Solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Superiore generale con la partecipazione delle nostre Consorelle e dei pellegrini. “Che questo Santuario voluto da Dio tramite Madre Speranza irradi sempre più nel mondo il messaggio dell’Amore Misericordioso”: è stato l’augurio di P. Aurelio Pérez durante l’omelia.

Gruppi ottobre

Afragola (NA), Alessandria, Altamura (BA), Ancona, Aprilia, Arezzo, Ariano Irpino (AV), Augusta (SR), Avellino, Bari, Bastia Umbra, Bellegra S. Sisto, Bergamo, Bellizzi-Salerno, Bitonto, Busto Arsizio (VA), Camerano (AN), Casaluce (CE), Case Bruciate (PG), Caserta, Cassino, Castel Goffredo (MN), Castel Raimondo (MC), Castelfranco, Castellammare di Stabia, Catania, Cenerente, Cerea (VR), Cerignola (FG), Cerveteri (RM), Chieti, Comeana , Como, Corridonia, Cosenza, Erchie (BR), Fano, Fermo, Fiorenzuola, Foggia, Forlì, Formia (LT), Fossombrone, Francia, Fratta Maggiore, Frosinone, Gragnano, Gravina in Puglia, Guardavalle (CZ), Imola, Inverigo, Ischia, Ischia di Castro, Isola Scala, Jesi, Ladispoli, Lanciano, L’aquila, Latina, Lecco, Livorno, Lonigo (VI), Loreto, Maddaloni (CE), Manfredonia, Mantova, Margherita di Savoia, Marigliano (NA), Marsala, Medicina (BO), Mercato San Severino, Messina, Milano, Minerbio (BO), Mirto Crosia (CS), Mondragone (CE), Monteromano – Civitavecchia, Monterosso – Cinqueterre, Montorio al Vomano (TE), Mugnano (NA), Napoli, Nocera Inferiore, Padova, Palermo, Palestrina, Pasqui (ME), Patti, Pescara, Petronà (CZ), Piacenza, Polla, Pomezia, Ponte Pattoli (PG), Pontedera, Pordenone, Portici (NA), Prato, Priverno, Procida, Ragusa, Reggio Calabria (Forestiero), Rieti, Riolo terme, Roma, Rosarno (RC), Roseto degli Abruzzi, Rovito, Rovigo, Pesaro, S. Paolo di Civitate (FG), Sala Consilina (SA), Salerno, San Giovanni Valdarno, San Giuseppe Vesuviano, San Nicandro (BA), Santa Maria Capua a Vetere, Santa Marinella, Sicilia, Siena, Sora (FR), Terni, Torre dei Nolfi (AQ), Trani, Trapani, Umbertide, Vazzola, Ventimiglia, Verona , Vibo Valentia, Vigevano, Valencia, Cartagena, Murcia (Spagna), Francia, Germania.

2018

iniziative a Collevalezza

19-23 novembre: Convegno Nazionale CISM

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Da bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FESTIVI (Pullman di linea)	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>
	15,20		
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.